



OCCORREREBBERO
DA SUBITO
DECISIONI
CONDIVISE
DA PARLAMENTO,
GOVERNO,
REGIONI,
ENTI LOCALI

DAL MOLISE ALL'ETNA, CRISI DIFFICILI DA AFFRONTARE COME QUELLE DEL LAVORO (FIAT)

La terra trema: stavolta, con un altissimo tributo di sangue, nel Molise, in contemporanea all'eruzione (con annesse scosse sismiche) dell'Etna e ad altri terremoti ascoltati, oltre che dagli strumenti scientifici anche dalla popolazione, lungo la dorsale appenninica e fino oltre il Garda verso Trento. Fenomeno col quale l'Italia convive da millenni: basti leggere il De rerum natura di Lucrezio.

L'ultimo fatto, questo, di una serie che nell'anno che sta per chiudersi ha turbato, impaurendo, le popolazioni delle regioni italiane. Bisogna imparare a convivere coi tragici ed imprevedibili fenomeni naturali, ma anche prevenirli. Si può, come insegnano giapponesi e americani (in Florida, a San Francisco).

Ma in Italia non è stata ancora acquisita dagli organi dello Stato (nelle sue complesse articolazioni fino alle Regioni ed ai Comuni) e dalla popolazione la coscienza che è tempo di mettere in atto tutte le misure (nelle costruzioni, in primo luogo, ma non soltanto) atte a prevenire i disastri e innanzitutto i danni terribili alle persone.

Subito dopo un sisma, l'opinione pubblica aiutata anche in questo da una classe politica sempre



Il premier Berlusconi



Il ministro Tremonti

Il comparto dell'edilizia, volano di ogni economia, ha registrato un paio d'anni buoni, ma ora gli esperti intravedono i primi segni di un rallentamento possibile e soprattutto temuto. Qui, serve il rilancio reale della "legge obiettivo" per evitare che dal prossimo anno si ritorni a parlare, come teme il presidente dell'Ance, di una pausa di riflessione del settore. Il terremoto che drammaticamente indica cosa si deve assolutamente fare, sia per ricostruire, sia per prevenire (controllare le scuole ed in genere gli edifici pubblici, ma anche le abitazioni, i capannoni delle fabbriche...) i prevedibili danni del prossimo futuro (ce ne saranno ancora, purtroppo).

lacerata al suo interno, va alla ricerca dei responsabili, s'intende delle opere edilizie non fatte o malfatte. Operazione che deve certamente fare la magistratura, ma occorrerebbe invece da subito anche una decisione condivisa da parlamento, governo, regioni, province e comuni: cambiare finalmente i comportamenti, passando dalle parole ai fatti, attuando con rigore e sistematicità le misure di prevenzione, dalle leggi chiare agli stanziamenti adeguati nel tempo, alle opere conseguenti.

E questo non deve intralciare i programmi governativi, ad esempio, la "legge obiettivo" sulle opere pubbliche attese anch'esse da tanti, troppi decenni.

Crisi dell'economia a livello mondiale, inflazione che riemerge; terrorismo internazionale che mette paura e alimenta l'idea della "guerra indispensabile" a colpirla ed annullarne le fonti; crisi della Fiat, la più grande azienda italiana che non regge la concorrenza sui mercati mondiali; Fondo monetario che prima prevede la ripresa e poi la sposta in avanti nel tempo spingendo tutti i Governi, quelli europei in primo luogo (ovviamente Italia compresa, ma va detto anche Germania e Francia ecc.) a fare altrettanto; sono alcuni dei grandi problemi di cui il governo ha dovuto tener conto nel redigere la Finanziaria 2003.

Il comparto dell'edilizia, volano di ogni economia, ha registrato un paio d'anni buoni, ma ora gli esperti intravedono i primi segni di un rallentamento possibile e soprattutto temuto. Qui, serve il rilancio reale della "legge obiettivo" per evitare che dal prossimo anno si

La macchina burocratica statale è appesantita da troppe "zavorre": ad esempio, da oltre 30 anni si cerca di chiudere enti inutili (tuttora con bilanci miliardari), ma senza i risultati sperati.

ritorni a parlare, come teme il presidente dell'Ance, di una pausa di riflessione del settore. Il terremoto che drammaticamente indica cosa si deve assolutamente fare, sia per ricostruire, sia per prevenire (controllare le scuole ed in genere gli edifici pubblici, ma anche le abitazioni, i capannoni delle fabbriche...) i prevedibili danni del prossimo futuro (ce ne saranno ancora, purtroppo). I mezzi finanziari per tutto ciò si possono o comunque si devono trovare. Lo sostiene con tenacia sovente inclusa il ministro dell'Economia, Tremonti, il quale, come il presidente Berlusconi fa conto non solamente sulla ripresa, tanto auspicata ed attesa, dello sviluppo, ma anche sulle conseguenze positive

delle riforme della spesa pubblica che finanzia lo Stato ai suoi vari livelli. Si continua a dire (è il leit motiv del Fondo monetario ogni qual volta esamina i conti dell'Italia) dell'urgenza delle riforme delle pensioni e della sanità. Non c'è dubbio: causano sprechi ed ingiustizie e sono difficili da realizzare per la fortissima opposizione sociale. Ma la macchina burocratica statale è appesantita da compiti e modalità di attuazione del tutto antiquati e soprattutto costosi. Da oltre 30 anni si cerca di chiudere enti inutili (tuttora con bilanci miliardari), ma senza i risultati sperati: troppi sono an-

IMEZZI
FINANZIARI
SI POSSONO
O SI DEVONO
TROVARE,
MAGARI
PARTENDO
DALLE SPESE

cora comicamente (sarebbe meglio dire - visto dal punto di vista del cittadino-contribuente - drammaticamente) quelli tuttora in vita per procedure che soltanto uno Stato con oltre 200 mila leggi può avere.

Regioni ed enti locali si dichiarano - di qualunque colore politico siano le loro maggioranze politiche - totalmente insoddisfatti dei soldi che arrivano dallo Stato. Ma potrebbero risparmiare senza alcun dubbio sulla spesa corrente per ottenere fondi utili agli investimenti. Molti Comuni italiani hanno da molti anni bilanci coi quali alimentano spese che

una volta erano, giustamente, ritenute facoltative e oggi sono considerate obbligatorie. Governare anche un Comune è sempre e soltanto scegliere tra le molte richieste e possibilità.

Lo stesso si può dire per le Province, le Comunità montane e le Camere di commercio tutti enti che lamentano fondi insufficienti per le attività istituzionali, ma che, sovente, anche per merito di chi li amministra, potrebbero complessivamente costare di meno al cittadino. Una maggiore efficienza si consegue anche, se non solamente, con un

dimagrimento e con un'opportuna razionalizzazione delle spese a bilancio.

E infine, ma non ultima, la capacità dello Stato e degli enti locali di programmare interventi poliennali così da porre a carico delle future generazioni, che ne godranno i frutti, anche un po' degli oneri può essere migliorata senza cadere nella trappola pericolosa del deficit insostenibile per il Paese nel suo complesso come avvenuto negli ultimi 30 anni. Insomma, coraggio e rigore.

Angelo Franceschetti